

## Il cinema muore ma la festa deve continuare

18-11-2012

***Ai manifestanti impedito l'accesso sul red carpet: l'arrivo del digitale sarà il colpo di grazia***

***Auditorium Nell'ultima giornata del Festival la protesta del Cub Informazione per dire basta alla chiusura delle sale***

Damiana Verucci

Dentro, la festa. Fuori, il funerale delle sale cinematografiche romane. Nell'ultimo giorno del Festival del cinema di Roma all'Auditorium, il Cub-Informazione, una delle sigle sindacali più rappresentative degli operatori cinematografici, mette in scena una protesta, la terza in verità nel giro di pochi mesi, per dire «no» alla lenta ma costante sparizione dei cinema nella Capitale e accendere così un faro sulla problematica della mancanza di investimenti sui monosala ma non solo. La richiesta al Governo e alle istituzioni è chiara: non permettere, attraverso interpretazioni troppo elastiche delle normative, il cambio di destinazione d'uso dei cinema che chiudono. Quello che, a detta del segretario provinciale del Cub Mario Carucci, è accaduto e rischia di accadere a diversi cinema. Una cinquantina tra addetti alle sale cinematografiche, maschere, tecnici del suono, si sono ritrovati ieri in viale Pietro De Coubertin. Hanno srotolato grandi manifesti con su scritto «senza il mondo dello spettacolo, non c'è cultura» e parlato con le forze dell'ordine per chiedere il permesso di avanzare con striscioni e bandiere al seguito fino all'ingresso del red carpet. Permessi accordati anche se poi arriva il divieto di andare oltre e quindi di non calpestare il noto tappeto rosso. I manifestanti dunque si fermano; la loro vuole essere una protesta pacifica e tornano indietro. Intanto, dentro l'Auditorium, arrivano le voci di quello che sta accadendo fuori dal palcoscenico del Festival e attori, operatori, addetti al settore insomma, si dichiarano solidali con l'iniziativa. «Quello che sta succedendo a Roma è sotto gli occhi di tutti – spiega Carucci – hanno chiuso 30 sale cinematografiche negli ultimi 20 anni e non si tratta soltanto di monosala. Altre rischiano di fare la stessa fine». Un esempio su tutti, il cinema Maestoso. I proprietari vorrebbero venderlo e il circuito cinema avrebbe avanzato un'offerta d'acquisto. Offerta però che si è stata giudicata troppo bassa e dunque la trattativa appare in bilico. Poi c'è la situazione ormai nota delle sale cinematografiche dell'ex circuito Cecchi Gori. Si tratta di 11 cinema di cui due già chiusi, il Roma e l'Embassy. Degli altri 9 almeno quattro, vale a dire il Troisi, il Gregory, l'Admiral e il Royal, sono a rischio chiusura dopo aver ridotto i giorni di programmazione negli ultimi quattro mesi. A non godere di ottima salute ci sono anche il cinema Broadway a Centocelle e il Reale a Trastevere. «La politica dovrebbe ascoltarci ma non lo sta facendo – dice ancora il segretario del sindaco – noi andremo avanti con la protesta fino a quando qualcuno non ci riceverà e ascolterà le nostre istanze». Quello che chiede il sindacato alle istituzioni è dichiarare apertamente, ad esempio, che per i cinema che chiuderanno non sono previsti cambi di destinazione d'uso. È poi dietro l'angolo il prossimo passaggio dalla pellicola al digitale, che avverrà nel 2013. «La Regione dovrebbe dare sovvenzioni (attraverso fondi europei) agli operatori del settore – incalza Carucci - perché questa trasformazione, per chi gestisce una sala cinematografica, significa dover spendere dai 45 ai 50 mila euro». Nel tardo pomeriggio bandiere e striscioni dei manifestanti si richiudono. Dentro l'Auditorium la festa continua.

@OREDROB:#VERDAM@%@